

AL BUFFALO RANCH

In quattrocento al pranzo dei poveri



Una delle tavolate allestite al Buffalo Ranch. FOTO ELISABETTA MESSINA

Va detta subito una cosa: non è stata una mensa del povero, di quelle tavolate immense stile rancio in caserma. I tavoli erano da 6-8 persone, apparecchiati di tutto punto, come al ristorante. Obiettivo dichiarato: regalare una giornata in un locale alla moda a chi non se lo può permettere.

Giovedì scorso hanno mangiato in 400, arrivati dai quartieri di Cagliari e dall'hinterland: Sestu, Monserrato, Quartu. Al Buffalo Ranch, dove solitamente ospitano ricevimenti e matrimoni, non si sono certo persi d'animo. E anche grazie a loro (grazie ai gestori, i fratelli Angius, e a tutto il personale che ha lavorato senza chiedere una euro in cambio) se alla fine del pranzo c'erano solo visi sorridenti e pance soddisfatte. Qualcuno si è servito tre, quattro volte di seguito. Altri hanno portato via qualcosa, nelle borse, perché il Natale ancora doveva arrivare ed era meglio essere previdenti. «È la dimostrazione che sono venute persone realmente bisognose. A volte ci sono degli "imbucati", gente che viene a mangiare a sbafo. Invece non ha bluffato nessuno», sottolinea Paolo Casu, consigliere comunale e organizzatore del pranzo insieme all'associazione Cagliari Solidale, di cui è il presidente.

Risotto ai frutti di mare, malloreddus, fritto misto. E ancora carne, panettone e frutta secca. C'era anche l'animazione. Compito svolto da Alice, che con un microfono in ma-

no ha fatto il giro dei tavoli per far cantare e divertire gli ospiti. «Ho visto le persone che ridevano e mangiavano: stavano bene insomma. Hanno passato una bella giornata, diversa da quelle che sono costretti a vivere di solito. Alla fine abbiamo organizzato una tombolata, con premi per tutti, e c'è addirittura chi si è commosso. Qualcuno mi ha chiesto: è davvero per me? Vederli sorridere è stato bellissimo», spiega emozionato Paolo Casu. Che magari si sarebbe aspettato più aiuto da parte dei colleghi consiglieri: «Ma non voglio fare polemica, è Natale», taglia corto. Cameriere per un giorno, ma con orgoglio. «Abbiamo fatto vedere che gli amministratori non sono soltanto gente che chiede, ma sa anche dare. Io la politica la vedo così, un servizio sociale. Sarà un'utopia, ma la solidarietà non ha colori politici».

Il problema, però, è sempre lo stesso: passata l'Epifania, tutti si scordano della beneficenza fino al dicembre successivo. Invece stavolta dovrebbe andare diversamente. «Ci stiamo già preparando per organizzare una grande zeppolata a febbraio, cercando di coinvolgere le fasce sociali più deboli. Purtroppo esistono delle persone che non possono permettersi neanche due frittelle». Per la cronaca: dalle cucine non è avanzato nulla, segno che gli ospiti hanno gradito.

MICHELE RUFFI